

IL CONVEGNO MURATORIANO E L'INAUGURAZIONE DELL'ARCHIVIO DE GEMMIS

Al termine dall'Assemblea, le Autorità, i Soci e gl'invitati si sono trasferiti a Terlizzi, nel casale quattrocentesco sistemato oggi a sede dell'Archivio Storico, voluto e tenacemente perseguito dall'ing. Gennaro De Gemmis in molti anni di laborioso e dispendioso lavoro. Dopo aver riunito gli ospiti a mensa, lo stesso ing. De Gemmis è stato guida e illustratore delle raccolte documentarie e bibliografiche dell'Archivio.

Nella sala della Biblioteca, col discorso del Conte Riccardo Filangieri di Candida, l'illustre soprintendente degli Archivi del Mezzogiorno, si è svolta l'inaugurazione dell'Archivio De Gemmis. Dopo di che, sotto la presidenza del Gen. Magli, è seguito il Convegno con cui anche la nostra Società ha voluto onorare, in Terra di Puglia, il ricordo di Ludovico Antonio Muratori, *pater historiae*, nel bicentenario della morte. Hanno parlato, vivamente applauditi, il Presidente Magli, il prof. Antonino De Stefano e il prof. Carlo Guido Mor, organizzatore, col Sorbelli, del recente Convegno muratoriano di Modena.

A sera, di ritorno a Bari, il prof. Palumbo ha riunito a pranzo le Autorità intervenute alla intensa giornata ed i membri del Consiglio della Società.

DISCORSO DI RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA SOVRINTENDENTE AGLI ARCHIVI DEL MEZZOGIORNO

tenuto a Terlizzi in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio Gennaro De Gemmis

A chiunque abbia pratica di ricerche e dimestichezza con le fonti storiche non può sfuggire l'importanza e l'utilità delle raccolte di documenti come quella che oggi s'inaugura.

Soltanto un fervido amore della propria terra e della propria gente può spingere al travaglio di una ricerca senza posa, al superamento di impensabili difficoltà, ad un considerevole dispendio, cose tutte necessarie al conseguimento di un così nobile fine.

Ed è con vero compiacimento che vediamo nella sola provincia di Bari giungere in porto due di siffatte istituzioni. L'altra è quella che per iniziativa del Conte Celio Sabini e di altri cittadini di Altamura si sta fondando accanto alla Biblioteca comunale di quella antica e chiara città.

Gli archivi sono, a pari coi monumenti d'arte e con la produzione letteraria, lo specchio della vita e della civiltà di un popolo.

Sia che essi scaturiscano dall'attività degli uffici di governo, s'ia che emanino dalla gerarchia ecclesiastica o da quella giudiziaria, o si formino nel reggimento dei comuni o nel seno delle famiglie, essi inesorabilmente affermano o negano la bontà dei principi e dei governi, riflettono la loro condotta politica, le loro virtù amministrative, la bontà o meno delle loro leggi, le attività più varie dei popoli, la loro figura morale e il loro apporto civile al consorzio delle nazioni, gli anni di benessere e quelli di tormento, i tranquilli progressi ed i tragici rivolgimenti. Tutto balza fuori dalle carte, che giorno per giorno si accumulano in ogni luogo, e in ogni tempo.

Quello nel quale ci troviamo non è, a rigore, un archivio, perchè non si è formato presso una determinata istituzione, della quale riproduca l'intera vita. Qui sono invece frammenti di vite, uniti sulla piattaforma comune del patrio suolo: come oggetti d'arte in un museo regionale.

L'utilità di siffatte raccolte è sotto un certo punto di vista di più largo respiro, perchè studiosi di ogni argomento possono attingervi, e spesso con maggior fortuna che in archivi organici e regolari, ma limitati all'attività dell'organo che li ha creati.

Qui gli atti emanati dalle cancellerie sovrane stanno accanto a quelli dei minori organi dello Stato, gli atti ecclesiastici accanto ai notarili, le carte di economia, di amministrazione e di giustizia si alternano con quelle feudali, nobiliari, cavalleresche.

E accanto a tali atti sono i manoscritti, con trattati d'ogni sorta, codici, monografie, allegazioni giudiziarie, repertori d'archivio.

I documenti si aggirano intorno ai centomila, e i manoscritti son circa 700: raccolta veramente cospicua, che può considerarsi come un prezioso complemento alle fonti già note della regione.

La Puglia nel medioevo, per la sua posizione geografica (quasi un ponte tra i popoli della risorgente civiltà occidentale e quelli delle prospere nazioni d'oriente), e per l'attività dei suoi abitanti, raggiunse quell'alto grado di civiltà, di cui son testimoni venerandi le sue magnifiche cattedrali e i suoi numerosi e ricchi archivi.

Poche regioni hanno avuto tanti archivi importanti quanto la Terra di Bari. E, pure con le immense perdite subite, come dovunque, dai suoi archivi comunali, che dovettero un giorno essere d'inestimabile pregio, ancora essa è ricca di documenti ecclesiastici e civili, che hanno già riempito numerosi volumi del Codice diplomatico barese, per iniziativa della nostra benemerita Deputazione di Storia patria, e molti altri volumi riempiranno ancora.

Lacune, immense lacune, sono qui come dovunque. I documenti purtroppo assai spesso vanno distrutti o dispersi. L'incuria dovuta all'ignoranza; lo sperpero dovuto spesso al mancato senso di rettitudine dei loro custodi; la periodica inesorabile distruzione dovuta alle guerre e alle rivoluzioni, costituiscono il triste, immane tributo che le memorie del passato pagano alle deficienze morali o alle turbolenze degli uomini.

Ma per buona sorte i fatti umani non sono, quasi mai, affidati ad una sola carta o ad una sola serie di carte: ogni fatto si svolge presso varie persone, presso gli uffici; in modo che, perdendosene la testimonianza in un luogo, molto spesso di quel fatto rimane traccia altrove.

Ora, è soprattutto nelle case di discendenti di funzionari, di più antichi raccoglitori, di famiglie decadute o incoscienti di sè stesse, un po' dovunque, che il nostro Gennaro De Gemmis ha potuto con felice fiuto scovare questo materiale documentario, che chiamerei sbandato. Ed egli lo ha così salvato da ogni altro pericolo futuro prevedibile; e lo ha ordinato, e gli ha dato una dimora come raramente gli archivi hanno la fortuna di godere; e ne ha fatto un vivo e vitale istituto di cultura, integrativo degli archivi regionali.

E non soltanto degli archivi regionali. V'ha pure il Grande Archivio del Regno di Napoli, che molte perdite ebbe nei secoli ed ha recentemente subito il danno più grave che l'ultima guerra abbia inferito alla cultura, che può ricevere integrazioni nelle sue fonti da questa raccolta.

E poichè ho accennato all'Archivio Napoletano, che così preziose fonti serbava e tuttora serba per la storia pugliese, e poichè mi trovo in un ambiente di studiosi o di amatori di discipline storiche, colgo l'occasione per dire qualche cosa sulla attuale condizione delle fonti della nostra storia dopo l'ignobile gesto di un piccolo comando tedesco, che non discernendo nella cecità del suo furore l'immenso danno morale che arrecava al suo stesso paese, decretò la fine delle più preziose memorie nostre.

Le fonti medioevali sono intieramente distrutte: tali le pergamene dei Monasteri e dei Comuni; tali il solo registro superstite di Federico II e la ricchissima serie della Cancelleria Angioina, che conteneva circa 500 mila documenti, e che era, dopo i registri dei Papi, la fonte più importante per la storia di tutto il mondo civile nel basso medioevo.

Con queste preziosissime scritture son periti i pochi registri superstiti della Cancelleria Aragonese (meno i Privilegi); e son periti tutti i Privilegi del Consiglio Collaterale e della Real Camera di Santa Chiara, i Quinternioni dei feudi, i registri della Tesoreria fino al Seicento, gran parte dei registri e dei processi della Camera della Sommara, gli atti notarili più antichi, più di metà dei Carteggi Farnesiani, la miglior parte delle corrispondenze degli Ambasciatori borbonici, le prove dell'Ordine di Malta, i registri del Tribunale Conservatore e le carte della Commissione dei Titoli, i processi della Commissione feudale, i Catasti antichi, i Fuochi e altre scritture minori. Oltre 35 mila, tra volumi e fasci, oltre 50 mila pergamene: un orribile scempio di incomparabili documenti.

Dallo stesso immenso dolore nacque in me e in molti dei miei collaboratori la fiamma dell'entusiasmo per rifare o per rimediare comunque, fin dove fosse possibile, a tanta rovina.

Ricostruire un archivio distrutto è, in genere, cosa impossibile, specie quando si tratta di una così vasta mole di documenti. Ma nel caso nostro, sciente della possibilità di una ricostruzione parziale della parte migliore del perduto, ho diviso il mio piano in due parti: per le scritture posteriori al Quattrocento, che trovano riscontro in carte del nostro stesso Grande Archivio e di altri archivi, tendere all'accertamento delle fonti integrative del materiale perduto, ovunque si trovino, e fornire di repertori ed indici quelle esistenti in Archivio per renderle efficienti al posto delle perdute.

Per darne un esempio, della gran mole delle carte feudali della Sommara (ov'è la storia di tutti i feudi del Regno dal quattrocento all'ottocento) sono perduti i soli Quinternioni delle prime concessioni. Esistono però i Cedolari contenenti le intestazioni successive, ove si fa richiamo alle concessioni, ed

esistono i Relevi, con le rivele della consistenza e gli apprezzamenti di ciascun feudo. In maniera che, non ostante la perdita dei Quinternioni, è rimasta integra la storia feudale del Regno.

Altro esempio: i Privilegi del Collaterale, di cui abbiamo perduto le registrazioni delle loro esecutorie a Napoli, ebbero prima altra registrazione in Spagna. E noi già siamo in possesso delle indicazioni dei volumi e dei fogli ove ciascun documento si trova, nei tempi di Carlo V nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona, nei tempi posteriori nell'Archivio generale di Simancas.

Tralasciando di esporvi tutti i casi in cui l'utilizzazione di carte tuttora esistenti possa in tutto o in parte supplire alle serie distrutte, vengo alla perdita più grave, quella delle immense e preziosissime fonti medioevali.

Poichè le pergamene anteriori alla Monarchia, quelle greche e moltissime di quelle dei periodi successivi sono pubblicate, lo sforzo maggiore doveva necessariamente orientarsi al ricupero degli atti della Cancelleria Angioina.

Ed è questa la seconda parte del nostro programma.

Sapendo come dal tempo del riordinamento di quell'archivio verso la metà del cinquecento, tutti vi abbiano in ogni tempo attinto, sia per conservare gli atti della propria storia, vescovadi e capitoli, monasteri e corporazioni, comuni e famiglie; sapendo come ciascun archivio da quel tempo si fosse arricchito per proprio conto di repertori e di trascrizioni di tali atti; sapendo quale messe di documenti angioini ha empiuto le pubblicazioni storiche e i codici diplomatici nell'ultimo secolo, allorchè il positivismo storico ci orientava verso il culto del documento: ho pensato che una ricerca sistematica generale in tutte le fonti edite, in tutti gli archivi, nei manoscritti di tutte le biblioteche, presso gli studiosi o i loro discendenti, avrebbe dato un grandissimo frutto.

Ed è stato così. Da oltre cinque anni, mentre ho preso contatto con enti di cultura e studiosi di ogni paese, uno speciale ufficio non fa che raccogliere il materiale documentario, che viene classificato nell'ordine che l'archivio aveva quando venne distrutto.

Ma poichè i registri originari erano giunti al secolo XVI in gran parte squinternati o coi fogli divelti e confusi, e gli archivari che li riordinarono, non esperti di quelle scritture, legarono quei frammenti in una orribile confusione, ora, sulla base di una ideale ricostruzione tentata dal Durrieu per il regno di Carlo I, e sui dati dell'Inventario del Capasso, si è iniziato il rifacimento dei registri originari.

E di tale organico riordinamento, su proposta di Benedetto Croce e sotto gli auspici dell'Accademia Pontaniana, ho pubblicato un primo volume di registri ricostruiti, mentre il secondo è già in tipografia.

L'indagine generale ci ha portato un altro vantaggio, quello che negli archivi dei destinatari degli atti della Cancelleria si sono rintracciati numerosi atti originali o in copia, che dovettero essere registrati in registri o in frammenti poi perduti, e oggi concorrono ad una ricostruzione su base più ampia di quel che fosse il complesso documentale testè perduto.

Questa breve esposizione ho voluto fare, non soltanto per dirvi quanto si sta facendo dall'Archivio di Napoli per riacquistare il perduto, ove una cospicua parte interessa la vostra Puglia; ma anche per precisarvi quale sia la vera portata del danno. Il quale, pur rimanendo gravissimo, è tuttavia assai minore di quel che potè in principio sembrare.

E non soltanto per questo ve ne ho parlato, ma pure (per tornare a questa bella raccolta che inauguriamo) per dirvi come non ultima funzione di questi documenti è quella di integrare alcune delle perdite createsi nell'Archivio del Regno.

Pergamene ed atti notarili, carteggi e relazioni, atti feudali ed amministrativi, carte giudiziarie ed economiche possono sempre completare le ricerche o colmare delle lacune sia nell'Archivio centrale come in quelli periferici.

Ora un'opera così meritoria, compiuta con tanto amore, per venire nella sua piena efficienza non attende che un inventario analitico e, per quanto è possibile, degli indici onomastici. Opera alla quale so che il De Gemmis già attende da tempo, e che renderà agevole, rapida, completa, ogni ricerca.

A nome della Soprintendenza agli Archivi del Mezzogiorno esprimo a Gennaro De Gemmis una viva e sentita lode, pronto, sia nel campo amministrativo come in quello tecnico, a secondare l'opera sua, con quella fraternità spirituale che unisce gli artefici della cultura nell'altissimo compito di difendere e conservare i testimoni della nostra antichissima comune civiltà.